

...E ALLA FINE ARRIVA DOLLY

Ufficialmente è una raccolta di saggi, in realtà è una via di mezzo tra biografia e *memoir*: con **Una forza della natura - Dolly Parton e le donne delle sue canzoni** (Black Coffee, pp. 154, € 20) la giornalista Sarah Smarsh firma una sorta di "spinoff" del suo esordio *Heartland* (Black Coffee, 2021), appassionante e illuminante sovrapposizione tra autofiction e analisi sociale della povertà bianca statunitense. Di *Heartland*, *Una forza della natura* è l'ideale colonna sonora: non un semplice sottofondo, ma un approfondimento, un sostegno, un efficace rispecchiamento. Della figura "cartoonesca" di Dolly Parton - una delle musiciste più di successo dell'intera Storia americana, e a 76 anni ancora rilevante nella cultura pop non solo a stelle e strisce - Smarsh decostruisce ogni sfaccettatura implicitamente politica, innanzitutto frantumando il pregiudizio che all'aspetto sgargiante, ai capelli cotonati e alla sessualizza-



zione ostentata associa in automatico superficialità, disimpegno e frivolezza. Sono le pagine in cui l'autrice riconosce, nell'immagine d'iper femminilità accuratamente costruita da Parton, gli stessi atti d'intima resistenza al contesto di sfruttamento messi in atto dalle donne della sua famiglia le più rivelatorie, quelle in grado di aprire prospettive inedite, di scandagliare il margine. Mentre nell'approfondire "l'archetipo" narrativo dell'addio solitario, ricorrente sia nelle canzoni sia nella carriera di Parton, Smarsh rivende i corsi e i ricorsi dell'emancipazione dolorosa e coraggiosa di sua nonna Betty, e di tante altre ragazze *working class*. Non teme d'affondare l'analisi anche nelle contraddizioni dell'icona Parton, Smarsh, ma soprattutto di reclamare la dignità della "povertà", forse il vero tabù "bipartisan" d'America. Siamo tutti fatti, ci dice, di musica e canzoni: vale per il personale, e per il collettivo. **ALICE CUCCHETTI**

EDICOLA SANGIORGIO di GIULIO SANGIORGIO

"Oltre", n. 194, marzo-aprile 2022, € 3,50

«"Oltre" è un bimestrale che racconta il territorio delle "Quattro Province" che sono, poi, anche quattro Regioni (Pavia, Alessandria, Genova e Piacenza). Lo racconta sotto il punta di vista Culturale, con la C maiuscola, laddove, per Cultura, s'intendono tutti gli aspetti di un territorio». Dunque che ci fa una rivista sulla cultura dell'Oltrepò, in un luogo deputato alle riviste cinematografiche? Nome cognome e luogo della causa è Marco Bellocchio da Bobbio, omaggiato dal premio Quarto stato e da uno speciale (copertina compresa) curato da Nuccio Lodato con firme di Luca Malavasi, Tullio Masoni, Matteo Pollone e, non ultime, le parole del fu critico del quotidiano piacentino "Libertà", Giulio "Cat" Cattivelli: un focus non banale su un'opera che apre continue porte d'accesso, criticamente inesauribile.

Poesia che mi guardi

di FRANCESCA GENTI

Io sono verticale

*Ma preferirei essere orizzontale.
Non sono un albero con radici nel suolo
succhianti minerali e amore materno
così da poter brillare di foglie a ogni marzo,
né sono la beltà di un'aiuola
ultradipinta che suscita grida di meraviglia,
senza sapere che presto dovrò perdere
i miei petali.
Confronto a me, un albero è immortale
e la cima di un fiore, non alta,
ma più clamorosa:
dell'uno la lunga vita, dell'altra
mi manca l'audacia.*

*Stasera, all'infinitesimo lume delle stelle,
alberi e fiori hanno sparso
i loro freddi profumi.
Ci passo in mezzo ma nessuno di loro
ne fa caso.
A volte io penso che mentre dormo
forse assomiglio a loro nel modo
più perfetto -
con i miei pensieri andati in nebbia.
Stare sdraiata è per me più naturale.
Allora il cielo ed io siamo
in aperto colloquio,
e sarò utile il giorno che resto
sdraiata per sempre:
finalmente gli alberi mi toccheranno,
i fiori avranno tempo per me.*

SYLVIA PLATH

TUTTE LE POESIE (MONDADORI, 2019, A CURA DI ANNA RAVANO)

Vita e morte danzano insieme nell'opera della grande Sylvia Plath e anche in questa celebre poesia, in cui la poeta rovescia il *topos* romantico dell'essere umano in unione panica con la natura. In questi versi rigogliosi e macabri, iniettati di *cupio dissolvi*, la poeta confessa la sua estraneità alla vita coagulata in cesellate immagini di natura splendente: l'albero maestoso e radicato alla terra, l'effimera grazia di un prato fiorito, yin e yang in un perpetuo scambio da cui l'autrice si sente tagliata fuori. L'apertura del componimento («Io sono verticale/Ma preferirei essere orizzontale») si muove in modo apparentemente leggero: il lettore non capisce subito cosa significhino queste parole, finché non arriva alla fine della lettura. Plath, come Pollicino, dissemina indizi per portarci nel suo nascondiglio oscuro dove infine rimaniamo testimoni impotenti del più inconfessabile dei segreti: il desiderio di morire.

FILMTV 29